

«Serviva il nuovo stadio Ma Sala non ha deciso»

Albertini: ristrutturare è meglio di niente, purtroppo
la sinistra verde talebana blocca tutto. Io non l'ascoltai...

MASSIMO SANVITO

■ «Sala corre ai ripari...». Gabriele Albertini analizza l'ultima offerta del sindaco ai club, più all'Inter che al Milan vista l'accelerazione dei rossoneri su San Donato, e la riassume alla milanese: «Piotost che nient, l'è mej piutost...».

Albertini, la ristrutturazione dello stadio è una strada percorribile?

«Innanzitutto bisogna prendere atto che gli eventuali investitori si sono dimezzati: non più entrambe le società ma, forse, solo l'Inter. È chiaro che l'alternativa sarebbe il disastro più totale, col vecchio Meazza che diventerebbe un rudere dato che concerti e manifestazioni varie non basterebbero a sostenere dei costi di gestione proibitivi. Bruce Springsteen arriva una volta all'anno... Dunque: piuttosto che lasciare lo stadio abbandonato, meglio ristrutturarlo. Il prezzo da pagare per un disastro annunciato sarebbe certamente superato dalla ristrutturazione».

E la possibilità di vendere lo stadio alle società?

«Lo comprano per poi abatterlo e farne un altro? Anche perché è stato posto un vincolo sul secondo anello e questo a causa del fatto che l'amministrazione non è stata chiara nel prendere una decisione».

Sala ha perso tempo...

«A lui va la mia più piena solidarietà dal punto di vista umano, perché so benissimo quanto sia difficile scegliere cosa fare, ma il dissidio politico è totale. Perché se io avessi ascoltato i Verdi non si sarebbe avuta la rigenerazione urbana di cui ora tutti si vantano,

vedi i grattacieli, non ci sarebbero i termovalorizzatori e non sarebbero stati realizzati 100.000 parcheggi. Se fossi stato titubante non mi avrebbero lasciato restaurare nemmeno la Scala».

Le divisioni interne al centrosinistra faranno perdere una grande occasione a Milano?

«Le squadre avevano già individuato un'altra dimensione, che non era quella attuale da 80.000 posti ma una struttura più piccola e multifunzionale, con attività collaterali al calcio. Il business stava lì. Per questo l'abbattimento e la ricostruzione erano la strada più facile da percorrere».

Come finirà?

«Non lo so, ma so come sarebbe andata con un'altra amministrazione, tipo quella che sosteneva me quando ero sindaco: una maggioranza del fare, imprenditoriale e votata allo sviluppo. Ci sarebbero state opposizioni, proteste di comitati, attivisti e centri sociali, anche ricorsi... Poi però quando si governa bisogna decidere, ben consapevoli di essere pronti anche a mollare la sedia. Sala è zavorrato da una componente interna di Verdi talebani e tutto si fa più complesso. Dunque, se mai si procederà con la ristrutturazione: piutost che nient, l'è mej piutost».



Gabriele Albertini



Peso: 24%

«Serviva il nuovo stadio Ma Sala non ha deciso»

Albertini: ristrutturare è meglio di niente, purtroppo la sinistra verde talebana blocca tutto. Io non l'ascoltai...

MASSIMO SANVITO

■ «Sala corre ai ripari...». Gabriele Albertini analizza l'ultima offerta del sindaco ai club, più all'Inter che al Milan vista l'accelerazione dei rossoneri su San Donato, e la riassume alla milanese: «Piotost che nient, l'è mej piutost...».

Albertini, la ristrutturazione dello stadio è una strada percorribile?

«Innanzitutto bisogna prendere atto che gli eventuali investitori si sono dimezzati: non più entrambe le società ma, forse, solo l'Inter. È chiaro che l'alternativa sarebbe il disastro più totale, col vecchio Meazza che diventerebbe un rudere dato che concerti e manifestazioni varie non basterebbero a sostenere dei costi di gestione proibitivi. Bruce Springsteen arriva una volta all'anno... Dunque: piuttosto che lasciare lo stadio abbandonato, meglio ristrutturarlo. Il prezzo da pagare per un disastro annunciato sarebbe certamente superato dalla ristrutturazione».

E la possibilità di vendere lo stadio alle società?

«Lo comprano per poi abatterlo e farne un altro? Anche perché è stato posto un vincolo sul secondo anello e questo a causa del fatto che l'amministrazione non è stata chiara nel prendere una decisione».

Sala ha perso tempo...

«A lui va la mia più piena solidarietà dal punto di vista umano, perché so benissimo quanto sia difficile scegliere cosa fare, ma il dissidio politico è totale. Perché se io avessi ascoltato i Verdi non si sarebbe avuta la rigenerazione urbana di cui ora tutti si vantano, vedi i grattacieli, non ci sarebbero i termovalorizzatori e non sarebbero stati realizzati 100.000 parcheggi. Se fossi stato titubante non mi avrebbero lasciato restaurare nemmeno la Scala».

Le divisioni interne al centrosinistra faranno perdere una grande occasione a Milano?

«Le squadre avevano già individuato un'altra dimensione, che non era quella attuale da 80.000 posti ma una struttura più piccola e multifunzionale, con attività collaterali al calcio. Il business stava lì. Per questo l'abbattimento e la ricostruzione erano la strada più facile da percorrere».

Come finirà?

«Non lo so, ma so come sarebbe andata con un'altra amministrazione, tipo quella che sosteneva me quando ero sindaco: una maggioranza del fare, imprenditoriale e votata allo sviluppo. Ci sarebbero state opposizioni, proteste di comitati, attivisti e centri sociali, anche ricorsi... Poi però quando si governa bisogna decidere, ben consapevoli di essere pronti anche a mollare la sedia. Sala è zavorrato da una componente interna di Verdi talebani e tutto si fa più complesso. Dunque, se mai si procederà con la ristrutturazione: piutost che nient, l'è mej piutost».



Gabriele Albertini

© RIPRODUZIONE RISERVATA